



COMUNE DI ERBA
Provincia di Como

Deliberazione n. 63 del 06.09.2015

Originale Deliberazione del CONSIGLIO COMUNALE

OGGETTO: CONFERIMENTO CITTADINANZA ONORARIA A MONSIGNOR ARISTIDE PIROVANO.

L'anno duemilaquindici il giorno SEI del mese di SETTEMBRE
alle ore 11.15, nella Residenza Municipale, previa convocazione ai sensi di legge, si è riunito il
Consiglio Comunale, in seduta di prima convocazione, nelle persone dei Sigg. Consiglieri

CONSIGLIERI	Presenti	Assenti	CONSIGLIERI	Presenti	Assenti
REDAELLI MATTEO – PRESIDENTE C.C.	X		RICCOBENE CARMELA	X	
TILI MARCELLA – SINDACO	X		RIVOLTA ERICA	X	
AQUARO ELISABETTA	X		RUSCONI SEVERINO	X	
CAMPAGNA MARCO	X		SPAGNUOLO MICHELE	X	
CICERI LUISELLA	X		VANETTI FRANCESCO MARIA G.	X	
CROCI CESARE	X		ZAPPA GIORGIO ARTURO EGIDIO G.	X	
FARANO PAOLO	X		ZOFFILI EUGENIO	X	
GHIONI ENRICO	X				
MARELLI GIOVANNA	X				
PROSERPIO ANNA	X				
				Presenti n. 17	
				Assenti n.	=

Presiede il Signor MATTEO REDAELLI nella sua qualità di Presidente

Partecipa il Segretario Generale Signor DELL'OLIO DOTT. GIACOMO La seduta è pubblica.

Il Presidente constatata la legalità dell'adunanza, dichiara aperta la discussione sull'argomento in oggetto.

OGGETTO: CONFERIMENTO CITTADINANZA ONORARIA A MONSIGNOR ARISTIDE PIROVANO.

Il Presidente del Consiglio, Matteo Redaelli, espone:

PREMESSO:

- che l'art. 5 lett. "g" dello Statuto comunale, approvato con Deliberazioni C.C. N. 105 e 109/2001, assegna al Comune di Erba la finalità della valorizzazione delle risorse storiche, culturali ed etiche;
- che tra gli strumenti di valorizzazione della comunità locale è, per prassi amministrativa, ricompreso l'istituto della cittadinanza onoraria, intesa quale onorificenza da concedere a chi abbia contribuito a dare prestigio, a rendere onore o a connotare l'identità storica ed etica della Città, assurgendo ad esempio dei valori civici nei quali la comunità si riconosce;
- che il regolamento per l'assegnazione di riconoscimenti civici approvato con deliberazione consiliare n. 61/2013 (modificato con delibera C.C. n. 22/2015) stabilisce che la cittadinanza onoraria sia un'onorificenza attribuibile a chi si sia distinto per meriti straordinari verso il Comune e i suoi abitanti;

VISTA la nota prot. 2278 del 24 giugno 2015, con la quale la conferenza dei capigruppo ha proposto, all'unanimità, di conferire la cittadinanza onoraria a Monsignor Aristide Pirovano, già insignito nel 1995 della benemerenzza civica "Eufemino";

PRESO ATTO :

- che l'impegno sociale e cristiano è attestato dalla scheda biografica redatta dall'Associazione "Amici di Monsignor Aristide Pirovano" - che si allega alla presente deliberazione per costituirne parte integrante e sostanziale (doc. 1) – e valorizzato dalla benemerenzza civica già riconosciutagli;
- che, con particolare riferimento alla comunità erbese, la testimonianza evangelica di Monsignor Pirovano si è concretata altresì nell'impegno civico profuso per salvare le vite dei perseguitati nel tempo di guerra, per preservare e soccorrere la città durante gli eventi seguiti al 25 aprile 1945 e per contribuire alla ricostruzione della pace negli anni successivi, così come dalla scheda che si allega alla presente deliberazione per costituirne parte integrante e sostanziale sub doc. 2);

CONSIDERATO che, per quanto sopra, la vita di Monsignor Aristide Pirovano assurge ad esempio di impegno profuso a favore dei valori della giustizia e del rispetto della libertà, intesi quali diritti fondamentali e intangibili in capo a ciascun essere umano e in qualsiasi occasione, nella certezza che la costruzione di un percorso di pace necessiti che sia riconosciuta la dignità di ogni persona e la fraterna solidarietà umana;

OGGETTO: CONFERIMENTO CITTADINANZA ONORARIA A MONSIGNOR ARISTIDE PIROVANO.

CONDIVISO il monito del Presidente della Repubblica, il quale, nel discorso di insediamento, ha rammentato che "La democrazia non è una conquista definitiva ma va inverteva continuamente";

RITENUTO:

- che i valori testimoniati da Monsignor Pirovano debbano orientare il processo di inverteva della democrazia, affinché la stessa acquisti concretezza nel percorso delineato dai Costituenti e delimitato dai valori del bene comune e dell'universalità dei diritti fondamentali;
- che, per quanto sopra, il conferimento della cittadinanza onoraria a Monsignor Aristide Pirovano intende non solo onorarne la coraggiosa testimonianza evangelica e sancire la indefettibile gratitudine della città di Erba, ma intende altresì assumerne l'insegnamento nel patrimonio della coscienza civica collettiva, affinché si perpetui attraverso le generazioni la sua aspirazione alla pace, alla dignità umana ed alla democrazia mediante la partecipazione e l'impegno personale;

RITENUTA LA PROPRIA COMPETENZA ai sensi del sopracitato regolamento approvato con deliberazione consiliare n. 61/2013;

DATO ATTO che la presente deliberazione non comporta oneri finanziari a carico del Comune e non richiede di essere assistita dai pareri di regolarità di cui all'art. 49 TUEL;

VISTI:

- Lo Statuto comunale;
- Il regolamento approvato con deliberazione consiliare n. 61/2013 e mod. con del. c.c. n.22/15;
- Il D. Lvo n. 267/2000;

Uditi gli interventi dei Capigruppo Aquaro e Proserpio (di cui si allega copia);

Uditi gli interventi dei Capigruppo Ghioni, Marelli, Rivolta e Rusconi;

IL CONSIGLIO COMUNALE

Con voti unanimi favorevoli espressi per alzata di mano dai 17 Consiglieri presenti e votanti;

OGGETTO: CONFERIMENTO CITTADINANZA ONORARIA A MONSIGNOR ARISTIDE PIROVANO.

DELIBERA

Per le motivazioni esposte nelle premesse, che costituiscono parte integrante e sostanziale della presente deliberazione,

di conferire l'onorificenza della cittadinanza onoraria del Comune di Erba a Monsignor Aristide Pirovano.

Successivamente,

IL CONSIGLIO COMUNALE

Visto l'art. 134 – comma 4 – del D.Lgs. n. 267/2000 e s.m.i.;

Constatata l'urgenza di provvedere in merito per i successivi adempimenti;

Con voti unanimi favorevoli espressi per alzata di mano dai 17 Consiglieri presenti e votanti;

DELIBERA

Di dichiarare il presente provvedimento immediatamente eseguibile.

All.ta:

1. scheda biografica dal sito dell'Associazione "Amici di Monsignor Aristide Pirovano"

2 scheda biografica a cura degli uffici comunali, redatta mediante sintesi dell'opera di Mauro Colombo: *Aristide Pirovano Il Vescovo Dei Due Mondi*

OGGETTO: CONFERIMENTO CITTADINANZA ONORARIA A MONSIGNOR ARISTIDE PIROVANO.

Letto, approvato e sottoscritto.

IL PRESIDENTE
Il Presidente del Consiglio
Matteo Redaelli



IL SEGRETARIO GENERALE

IL SEGRETARIO GENERALE
Dott. Giacomo dell'Olio

Giacomo dell'Olio

REFERTO DI PUBBLICAZIONE

Il sottoscritto Segretario Generale, certifica che la presente deliberazione :

- viene pubblicata all'Albo Pretorio del Comune il **23 SET. 2015** e vi rimarrà affissa per 15 giorni consecutivi, ai sensi dell'art. 124, 1° comma, del D.Lgs. n. 267/2000.

Erba, li **23 SET. 2015**



IL SEGRETARIO GENERALE

IL SEGRETARIO GENERALE
Dott. Giacomo dell'Olio

Giacomo dell'Olio

CERTIFICATO DI ESECUTIVITA'

Il sottoscritto Segretario Generale, visti gli atti d'ufficio

ATTESTA

che la presente deliberazione:

è stata affissa all'Albo Pretorio per quindici giorni consecutivi dal **23 SET. 2015**
è divenuta esecutiva:

- perché dichiarata immediatamente eseguibile (art. 134, 4° comma, D.Lgs. 267/2000)
- decorsi 10 giorni dalla pubblicazione (art. 134, 3° comma, D.Lgs. 267/2000)

Erba, li

IL SEGRETARIO GENERALE

Monsignor Aristide Pirovano, il vescovo del sorriso

Monsignor Aristide Pirovano nasce a Erba il 22 febbraio 1915. Dopo un'infanzia vivace, ma profondamente segnata dall'educazione religiosa ricevuta dalla madre, avverte la vocazione e nel 1931 entra nel Seminario del Pontificio Istituto Missioni Estere (Pime) di Treviso. Durante gli studi perde il padre, morto in un incidente sul lavoro, e deve quindi conciliare gli impegni del Seminario con la necessità di provvedere alla famiglia. Viene ordinato sacerdote nel 1941.

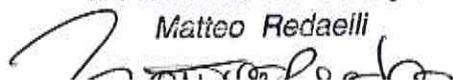
In prima linea

Vorrebbe partire immediatamente per l'Estremo Oriente, ma la guerra e il blocco delle relazioni internazionali frenano il suo desiderio. Assegnato all'economato della sede milanese del Pime, entra in contatto con il Comitato di Liberazione Nazionale, collaborando attivamente all'espatrio di ebrei e di antifascisti. Scoperto dai tedeschi, nel dicembre 1943 viene arrestato e incarcerato a San Vittore, dove rimane per tre mesi senza cedere alle violenze dei nazisti che vogliono carpirgli informazioni. Viene liberato per l'intervento diretto del cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano, che all'uscita dal carcere gli raccomanda: «La prossima volta, non farti prenderel!». Tornato a Erba, padre Aristide assiste la popolazione vittima di pesanti bombardamenti e si adopera per evitare sanguinosi scontri tra le brigate partigiane e le forze nazifasciste, salvando così la città da possibili rappresaglie. Il 25 aprile 1945 si mette personalmente alla guida di una colonna tedesca armata, scortandola durante la ritirata. Successivamente protegge i fascisti da vendette e ritorsioni.

Pioniere della missione

Terminata la guerra, nel 1946, con altri due missionari padre Aristide riesce finalmente a partire per il Brasile, dove il Pime intende aprire nuove missioni. Dopo ampie perlustrazioni attraverso tutto il Paese, nel 1948 viene destinato all'Amapà, un territorio immerso nella foresta amazzonica e digiuno di evangelizzazione.

Padre Aristide si impegna subito nell'esplorazione della zona, alla ricerca di tribù di indios, tra avventure e pericoli. Con i confratelli del Pime e le Suore di Maria Bambina apre la regione allo

Il Presidente del Consiglio
Matteo Redaelli


IL SEGRETARIO GENERALE
Dott. Giacomo dell'Olio

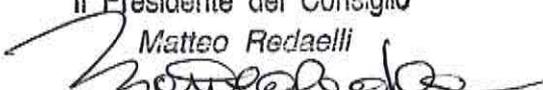

sviluppo, fondando villaggi, tracciando strade, costruendo scuole e dispensari medici, insegnando l'agricoltura moderna e l'allevamento di animali domestici. Ma soprattutto creando dal nulla una nuova Chiesa, la prelazia di Macapà, di cui nel 1950 diventa amministratore apostolico.

Nel 1955, a soli quarant'anni, padre Aristide è nominato vescovo titolare di Adriani, prelado ordinario di Macapà, consacrato il 13 novembre nella Prepositura di Erba per mano di monsignor Giovanni Battista Montini, allora arcivescovo di Milano e futuro Papa Paolo VI. Quale stemma episcopale monsignor Pirovano sceglie una nave missionaria che solca le onde spiegando sulle vele l'immagine della croce: a guidare la nave dal cielo è Maria, indicata dall'iniziale del nome, circondata da una corona di dodici stelle a rappresentare gli apostoli; il motto è «Ut vitam habeant» («Perché abbiano la vita»), sintesi dello slancio missionario del vescovo.

L'impegno di monsignor Pirovano a capo della diocesi di Macapà e il suo esempio di dedizione al prossimo convincono l'industriale milanese Marcello Candia a vendere la sua fabbrica, a impiegare le proprie risorse a favore della realizzazione dell'ospedale di Macapà (il più grande e moderno istituto di cura in Amazzonia) e, di lì a qualche anno, a recarsi in Brasile quale missionario laico per compiere numerose opere sociali ed educative a favore degli ultimi della terra.

Alla guida del Pime

Nel 1965 monsignor Pirovano viene nominato Superiore generale del Pime, carica che conserva per due mandati e per dodici anni complessivi. In linea con il suo stile di vita, non rimane chiuso in ufficio, ma viaggia in tutti i continenti, promuovendo l'apertura di nuove missioni in Filippine, Camerun, Costa d'Avorio, Thailandia e Mato Grosso. Grazie alla sua guida, il Pime mantiene vivo lo spirito missionario anche durante il difficile periodo post-Conciliare. Come ha scritto padre Piero Gheddo, «se abbiamo in buona parte evitato le sbandate del Sessantotto riguardo alla fede e alla Chiesa, lo dobbiamo soprattutto a monsignor Pirovano». Al termine del Superiorato, nel 1977 la Santa Sede vorrebbe offrire a monsignor Pirovano un incarico di alta responsabilità in Vaticano, che per lui comporterebbe il cardinalato. Ma il vescovo missionario preferisce tornare in Amazzonia, accogliendo l'invito dell'amico Marcello Candia, che nel frattempo ha iniziato ad assistere i lebbrosi di Marituba, colonia a sud di Belem: diventa così cappellano del lebbrosario.

Il Presidente del Consiglio
Matteo Redaelli


IL SEGRETARIO GENERALE
Dott. Giacomo dell'Olio

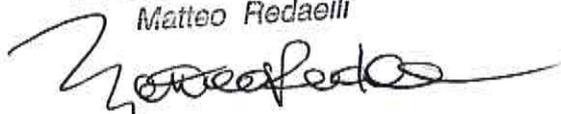

Un vescovo tra i lebbrosi

A Marituba – soprannominata «l'anticamera dell'inferno» – lebbrosi ed ex-lebbrosi vivono isolati dal mondo, abbandonati dalle loro stesse famiglie. Pirovano e Candia creano servizi sanitari, scolastici, religiosi e sociali, danno lavoro agli indios, attirano gente dalla foresta. In pochi anni l'ex colonia diventa una vera e propria città, abitata da decine di migliaia di persone e visitata anche da Giovanni Paolo II, l'8 luglio 1980: una giornata passata alla storia per la commovente accoglienza riservata a Karol Wojtyła, profondamente toccato.

Dopo la morte di Candia (1983), monsignor Pirovano prosegue la sua opera a Marituba sino agli inizi degli anni Novanta. Poi affida la direzione dell'ex-lebbrosario ai Poveri Servi della Divina Provvidenza (l'Opera Don Calabria) e rientra in Italia.

Continua comunque ad aiutare lo sviluppo di Marituba, dove si reca periodicamente sino all'ultimo per seguire in particolare i lavori di costruzione del nuovo ospedale. Colpito da un tumore negli ultimi mesi del 1996, si spegne alla Casa del Pime di Rancio (Lecco), il 3 febbraio 1997. È sepolto nel cimitero di Erba.

Il Presidente del Consiglio
Matteo Redaelli



IL SEGRETARIO GENERALE
Dott. Giacomo dell'Olio



SUNTO IN CORSIVO E CITAZIONI VIRGOLETTATE DAL LIBRO:

MAURO COLOMBO: "ARISTIDE PIROVANO IL VESCOVO DEI DUE MONDI"

Nel seminario di Venegono Inferiore Padre Pirovano riceve nel 1942 il crocefisso di missionario che l'accompagnerà per tutta la vita. Stanti le relazioni internazionali sconvolte dalla guerra, viene destinato all'economato dell'istituto milanese del Pime, in via Monterosa.

"Milano, in quei mesi, vive il dramma dei bombardamenti alleati, che tengono la città in un clima di tensione e di costante allarme. Le sirene lacerano l'aria con tale ricorrenza che, dopo un po', padre Aristide neppure ci fa caso. Si muove solo quando sente il rombo degli aerei e il sibilo delle bombe. Ma non per scappare. Inforca la bicicletta e comincia a percorrere le vie del centro. Gira per gli ospedali e per i rifugi per portare assistenza ai feriti (...).

Dopo l'8 settembre 1943, l'Italia è divisa in due: al sud gli alleati, al nord i nazifascisti. Grazie al suo incarico al Pime, ai rapporti con la "borsa nera" e al servizio al Policlinico, già dai mesi precedenti padre Aristide è entrato in contatto con i nuclei milanesi del Comitato di Liberazione Nazionale. Si adoperano per aiutare ebrei e antifascisti a fuggire sui monti del Varesotto e di lì, attraverso alcuni camminamenti e gallerie, in Svizzera. All'elenco dei fuggitivi, dopo l'armistizio, si aggiungono anche soldati che non vogliono più combattere al fianco dei tedeschi e si rifiutano di arruolarsi nelle truppe della Repubblica Sociale (...) Il suo nome in codice è "padre Barba" (...) Sono molti gli ebrei e gli antifascisti che vengono indirizzati a lui per poter fuggire all'estero. La figura di un missionario solo apparentemente estraneo alle vicende belliche non tarda a destare sospetti da parte dei nazifascisti. Il 7 dicembre 1943, mentre si trova nell'istituto di via Monterosa, viene arrestato dalle SS e inviato a san Vittore, dove venne messo in isolamento nel braccio dei detenuti politici. "Gli interrogatori sempre alla presenza dell'interprete che traduce le domande aggressive e le scarse risposte - sono a base di pugni, calci e percosse. La tempra fisica e la carica spirituale sono le armi con le quali padre Aristide si difende. Non parla, ma le violenze e le privazioni sono probabilmente alla base dei disturbi che in seguito avverrà allo stomaco e ai reni."

Viene liberato per mancanza di prove il 15 marzo del 1944. I superiori del PIME concordano sull'opportunità di allontanarlo da Milano e viene in maggio assegnato a Santa Maria Nascente di Erba quale coadiutore aggiunto.

"A Erba è presente un distaccamento di circa trecento SS, che hanno il loro comando ad Alzate Brianza, presso Villa Del Soldo, e un presidio oltre il ponte sul Lambro detto della Malpensata, all'ingresso del paese. Requisiti vari stabili, li hanno trasformati in uffici e magazzini di viveri e di munizioni. La Resistenza locale è rappresentata dal battaglione Puecher (intitolato al partigiano fucilato), circa quaranta uomini guidati dai cugini Giuseppe e Giampiero Majnoni. Il battaglione - il cui comando è installato nella settecentesca Villa Amalia, nella parte alta di Erba - è di matrice cattolica ed è collegato a un altro gruppo che fa capo al parroco di Pontelambro, don Giovanni Strada. L'attività consiste principalmente nella raccolta di armi, munizioni e tutto il materiale che potrebbe tornare utile in caso di scontro: non compie però azioni militari o imboscate. Pirovano presta la sua assistenza spirituale al battaglione, pur dovendosi muovere con circospezione. È costantemente sorvegliato dai nazifascisti, che controllano anche i contenuti delle sue omelie.

Dopo l'estate '44, intanto, i combattimenti sul fronte italiano si attestano sulla Linea Gotica, nell'Appennino tosco-emiliano. L'offensiva alleata non può prescindere da un massiccio intervento dell'aviazione anglo-americana, finalizzato alla distruzione del sistema delle comunicazioni e dei rifornimenti del nemico. Da quando hanno occupato Erba, i tedeschi hanno allestito un deposito di carburante lungo la ferrovia, vicino alla cascina Sassonia, e un parco di automezzi nei pressi del campo sportivo. Non è molta roba, ma attraverso voli di ricognizione e informazioni passate dai

Il Presidente del Consiglio

Matteo Redaelli

IL SEGRETARIO GENERALE
Dott. Giacomo Dell'Olio

partigiani l'esistenza del deposito viene segnalata agli alleati, che ne dispongono il bombardamento.

Sabato 30 settembre micidiali ordigni cadono a ripetizione. Obiettivo è il deposito, ma le bombe colpiscono invece il centro abitato e in particolare la piazza del mercato e la zona attigua alla chiesa di Sant'Eufemia, centrando anche il caratteristico lavatoio, in quel momento pieno di donne intente a lavare i panni. Sono 162 i proiettili dirompenti che, con il loro effetto scheggia, seminano morte e distruzione anche nei campi vicini, dove i contadini stanno lavorando.

Prestati i primi aiuti, don Aristide e gli altri si rendono conto che il vero bersaglio degli alleati non è stato neppure sfiorato: è dunque lecito temere un secondo attacco per l'indomani. Pirovano lo fa presente al podestà Airoldi, con il quale, al di là degli opposti schieramenti, trova modo di intendersi. Alla proposta di spostare il carburante nelle cantine di case private per evitarne la distruzione, don Aristide si oppone fermamente: «Piuttosto - afferma gagliardamente - vado io a dargli fuoco!». Durante la notte, comunque, si lavora alacremente per svuotare il deposito." (...)

Il giorno successivo "Campane e sirene fendono nuovamente l'aria. Al sibilo delle prime bombe don Aristide è in chiesa con alcune persone. Stavolta il deposito è centrato, ma insieme vengono colpite altre case della via Volta: anche la ferrovia è interrotta. Si ripetono le scene di lutto e di disperazione del giorno prima, ma l'instancabile energia e la presenza di spirito di Pirovano danno coraggio ai soccorritori, tra i quali vigili del fuoco, militari, autorità cittadine e semplici civili.

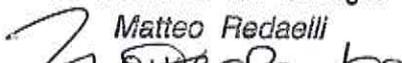
Con lo sbarco in Normandia (giugno '44) l'offensiva alleata ha dato un corso preciso all'evoluzione della guerra. Ma è nei primi mesi del 1945 che la disfatta delle forze nazifasciste appare ormai prossima, sollevando il problema del controllo del territorio nelle zone del nord Italia controllate dalla Repubblica Sociale e dai tedeschi.

Una preoccupazione, questa, avvertita anche da Pirovano, desideroso di evitare a tutti i costi uno scontro tra le SS presenti a Erba e la Resistenza locale che si sta organizzando. Scontro che inevitabilmente finirebbe per coinvolgere la popolazione civile, dove l'astio tra le opposte fazioni minaccia di esplodere in una serie infinita di vendette e ritorsioni.

Perciò riprende i suoi contatti con il CLN di Milano, chiedendo istruzioni. In base alle indicazioni ricevute, quindi, si dà da fare per fondare il CLN locale, con giurisdizione su Erba e i paesi limitrofi e l'incarico di assumere il controllo della zona in caso di fuga dei tedeschi. Chiama a far parte del Comitato un gruppo di esponenti politici locali, in rappresentanza di tutti i partiti antifascisti: tra loro, il conte Scipione Barbiano di Belgiojoso e Carlo Bartesaghi, futuri sindaci di Erba. Durante gli incontri, tenuti nella suggestiva cornice di Villa Amalia, lui stesso assume l'incarico di segretario e tesoriere. Organizza poi un servizio femminile di "controspionaggio", nel quale si distinguono le sorelle Moja, la figlia della signora Agostoni (la sua maestra delle elementari, che gli dà anche ospitalità per breve tempo) e l'amica Mina, che provvedono anche a distribuire giornali e pubblicazioni clandestine.

Arrivano i giorni drammatici dell'aprile '45. In paese c'è grande confusione. I partigiani sono appostati sulle colline intorno all'Eremo di San Salvatore, sopra Erba, mentre i tedeschi sono disorientati. La maggior parte del contingente - ormai indifferente all'esito della guerra e alla sorte degli alleati fascisti - desidera solo tornare a casa. In quei giorni don Aristide partecipa a numerosi incontri tra i tedeschi e i rappresentanti del Cln a Villa Del Soldo: tra i capi della Resistenza c'è anche l'avvocato Luigi Davide Grassi, successivamente questore di Corno. Pirovano ha modo di avvicinare e conoscere il capitano Pfaff. Intuisce che gli altri ufficiali tedeschi non si fidano del loro comandante: circola voce che abbia già pronto un piano di fuga, per il quale si appoggerebbe a un amico veterinario di Dalmine. A Villa Del Soldo la discussione è animata, ma alla fine si raggiunge un accordo: le SS - che hanno il controllo del passaggio a livello della Malpensata - si impegnano a tenere abbassate le sbarre per impedire eventuali movimenti di truppe repubblicane, attraverso Erba, verso Corno; in cambio i partigiani, quando verrà il momento, scorteranno i tedeschi fino a

Il Presidente del Consiglio

 Matteo Fiedaelli

IL SEGRETARIO GENERALE
Dott. Giacomo Dell'Olivo

Lecco, per aprire loro la strada verso il Brennero. Al patto non sono estranei la mediazione e il buon senso di Pirovano, più rapido degli altri a percepire in anticipo le urgenze del momento.

A partire dal 25 aprile nella zona di Erba si registra un gran movimento di repubblicani in ritirata. Il giorno dopo due colonne arrivano alle porte del paese, al passaggio a livello controllato dai tedeschi. Provengono da Barzio, in Valsassina, e vogliono congiungersi a Como con gli uomini del gerarca Pavolini, per poi organizzare l'estrema difesa in Valtellina. La prima colonna viene dirottata dai tedeschi e prosegue senza attraversare l'abitato. La seconda, il battaglione Toscana - circa settecento uomini comandati dal maggiore Nosedà di Como -, violando gli accordi attraversa la ferrovia. In questo modo, probabilmente, i tedeschi vogliono "testare" la reazione dei partigiani, che con trenta cinque fucili, tre mitragliatrici, bombe a mano e poche altre munizioni controllano la parte alta del paese e le vie di comunicazione verso Como. Hanno anche innalzato il tricolore sul campanile della prepositura. Quando i repubblicani arrivano al centro del paese, si comincia a sparare.

Don Aristide si trova a Villa Amalia. Non appena viene avvisato della sparatoria balza in macchina. I fascisti sono arrivati all'altezza di via Volta, i partigiani li attendono poco più su, e lui si ficca giusto nel mezzo di quel pandemonio. Appena la sua macchina sbucca nell'area degli spari, viene investita da una raffica. Pirovano resta illeso, ma i proiettili, colpendo il cofano, rimbalzano e centrano in pieno un povero asinello che un seminarista dell'istituto di don Orione di Buccinigo (frazione di Erba) stava cercando di trascinare al riparo con il suo carretto. L'episodio crea un attimo di sconcerto generale, del quale approfitta don Aristide. Fattosi coraggio, scende dalla macchina e comincia a guardarsi attorno. Vede alcuni fascisti dietro un colonnato, ma non capisce da dove sia partito il colpo. Allora si avvicina a uno dei cecchini, lo prende a sberle e lo apostrofa duramente: «Ma chi vuoi ammazzare? Non vedi che siamo tutti italiani?».

L'intemerata sortisce l'effetto sperato. Vedendo quel prete dalla barba nera sbraitare come un ossesso, i fascisti restano come inebetiti, non sanno più che pesci pigliare. Pirovano chiede di poter parlare con il loro comandante. Accorre Nosedà e i due iniziano a dialogare. Il maggiore vuole proseguire, don Aristide gli fa presente che avanzando provocherebbe una carneficina. Allora Nosedà propone: «Va bene, padre: ci esponga le sue ragioni». *Improvvisa un comizio, e nel frattempo giunge il Podestà Airoldi, il quale pure esorta a deporre le armi.*

"Mentre i fascisti cominciano a deporre le armi, don Aristide ringrazia Airoldi e, notato il suo sconforto, lo prende in custodia. Ne conosce l'onestà e vuole aiutarlo. Lo fa salire in macchina e lo fa condurre alla caserma dei carabinieri, al sicuro da eventuali rappresaglie. Poi - d'accordo con gli altri membri del Cln giunti nel frattempo sul posto - dispone che i fascisti arresi vengano trasferiti lì vicino, in uno stabilimento inattivo a Pontelambro, provvisoriamente trasformato in campo di prigionia."

Don Aristide partecipa alle trattative che si svolgono in Prefettura ed acconsente ad accompagnare sino a Lecco la colonna di tedeschi che vuole ripiegare in Germania, e scongiura più volte scontri armati che avrebbero pregiudicato i fragili equilibri. Intanto a Pontelambro sono rimasti i settecento fascisti prigionieri. Nei giorni seguenti don Aristide comincia a lasciar andare i soldati semplici, dopo aver preso nota delle loro generalità. Trattiene invece gli ufficiali. (...)"

"Ma quel gesto di clemenza nei riguardi della parte sconfitta don Aristide rischierà di pagarla caro, pochi giorni dopo, il 1° maggio. Si sta recando in automobile a Merate in compagnia del conte Belgiojoso. A un posto di blocco alcuni partigiani li fermano e uno di loro grida: «Lo riconosco, è quello che ha liberato i fascisti!». Lo accusano di collaborazionismo e tradimento, lo insultano e lo metterebbero subito al muro, se non intervenisse a fargli scudo un certo Fumagalli, che chiede una verifica sul conto di quel prete. Riescono allora a mettersi in contatto con uno dei capi della Resistenza comasca, Ferrario (futuro deputato), che garantisce per Pirovano. Don Aristide viene così rilasciato, ma c'è mancato poco..."

Il Presidente del Consiglio

Matteo Redaelli



IL SEGRETARIO GENERALE
Dott. Giacomo Dell'Otto



"Rivedendo il "film" di quei giorni, appare incredibile come un uomo solo abbia potuto fare tanto, agendo indifferentemente per salvare fascisti e antifascisti, tedeschi e partigiani. Il primo a esserne sorpreso è lo stesso Pirovano, che non tarda però a darsi una risposta: non è mai stato solo, la Provvidenza è sempre stata al suo fianco..." *A Liberazione avvenuta*, "don Aristide, che moltiplica le energie per scongiurare ritorsioni e sottrarre i fascisti ad altre vendette: molte madri e mogli si rivolgono a lui perché interceda a favore dei loro congiunti.

Nel Veneto, intanto, cominciano ad arrivare dalla Germania i treni carichi degli ex detenuti nei campi di prigionia dei nazisti. Anche a Erba sono attesi diversi reduci. Tra il giugno e il luglio '45, l'oratorio, la casa di don Casati e la casa di Pirovano si trasformano in altrettanti depositi per lo smistamento del materiale e in centri di accoglienza e di soccorso per i reduci. Più di una volta lo stesso don Aristide si reca a Pescantina (Verona) ad accogliere i reduci per accompagnarli a Erba; oppure va in Emilia a procurare viveri.

Tiene lezioni private e sull' esempio di don Alberto chiama intorno a sé i ragazzi più grandi, nella Gioventù Studentesca Erbese, facendone il fulcro di tutte le attività di animazione giovanile: ci sono le recite della filodrammatica (tra cui una memorabile rappresentazione de *I ragazzi della via Paal*), la gestione della nuova sala di proiezione, le prove dei cantori, le riunioni dell' Azione Cattolica... L'influenza e l'autorità di Pirovano hanno voce anche in campo politico, dove i partiti si vanno riorganizzando. Partecipa a numerosi incontri (...) e "appoggia la candidatura del conte Belgiojoso, che viene eletto sindaco. Proprio in casa Belgiojoso, una sera, don Aristide incontra un giovane industriale, il dottor Marcello Candia. Nella primavera del 1946 viene convocato dal superiore generale del PIME che lo designa tra i prescelti per aprire nuove missioni in America Latina. (...)"

"In Italia monsignor Pirovano si alterna tra l'abitazione di Erba e la Casa Mazzucconi del Pime a Lecco, dove a lui è riservata una cameretta. Lontano da Marituba, in una società che gli appare sempre più preda del consumismo e della mania televisiva, padre Aristide confessa di sentirsi «in esilio»" (...) Il 20 maggio 1995, nella sala consiliare del municipio di Erba, riceve l'Eufemino "": è la massima benemeranza civica (...) In questa occasione, davanti a tutte le autorità cittadine, ricorda le vicende del periodo bellico e sottolinea l'importanza di una comunità unita, solidale, pronta a condividere i momenti belli così come quelli brutti. È una fase di transizione per la vita politica e sociale e monsignor Pirovano torna a essere un punto di riferimento per la popolazione, com'era già successo durante la guerra: un ruolo che, in virtù della sua autorità morale, tutti gli riconoscono, eleggendolo in più di un'occasione "arbitro" per dirimere liti e discussioni.

Muore alle 11.45 del 3 febbraio 1997. Monsignor Pirovano l'ha chiesto espressamente nel suo testamento: «Se muoio in Italia, seppellitemi a Erba»."

Il Presidente del Consiglio

Matteo Redaelli



IL SEGRETARIO GENERALE
Dott. Giacomo dell'Olio

